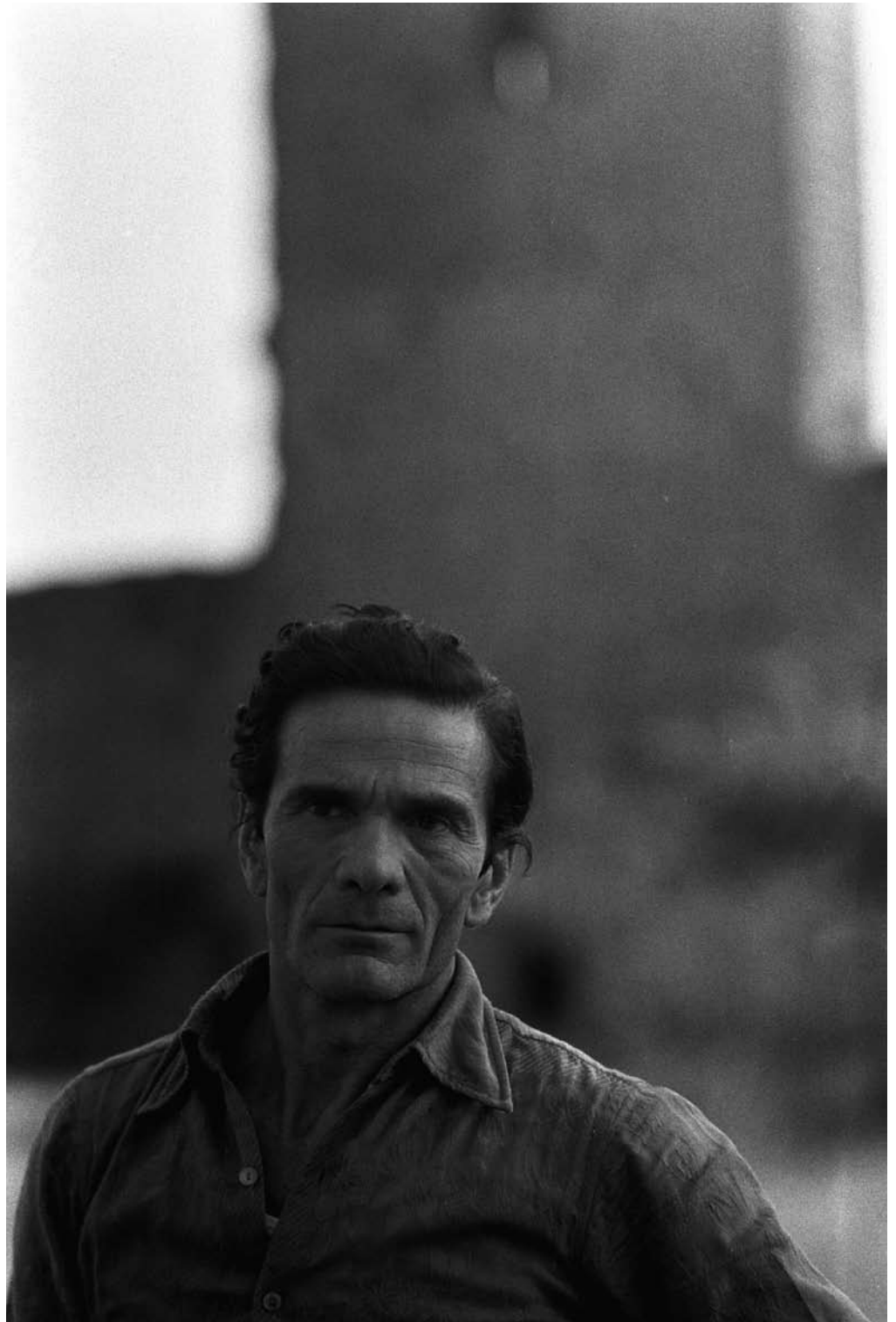


# FIRENZE architettura

1.2015



## costruire con poco



FIRENZE  
UNIVERSITY  
PRESS

Periodico semestrale  
Anno XIX n. 1

Spedizione in abbonamento postale 70% Firenze

In copertina:  
Pier Paolo Pasolini a Torre di Chia, 1974  
Foto di Gideon Bachmann  
© Archivio CinemazerolImages (Pordenone)

cinemazero



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
FIRENZE

**DIDA**  
DIPARTIMENTO DI  
ARCHITETTURA

## FIRENZE | architettura

via della Mattonaia, 14 - 50121 Firenze - tel. 055/2755419 fax. 055/2755355

Periodico semestrale\*

Anno XIX n. 1 - 2015

ISSN 1826-0772 - ISSN 2035-4444 on line

Autorizzazione del Tribunale di Firenze n. 4725 del 25.09.1997

**Direttore responsabile** - Saverio Mecca

**Direttore** - Maria Grazia Eccheli

**Comitato scientifico** - Alberto Campo Baeza, Maria Teresa Bartoli, Fabio Capanni, João Luís Carrilho da Graça, Francesco Cellini, Maria Grazia Eccheli, Adolfo Natalini, Ulisse Tramonti, Chris Younes, Paolo Zermani

**Redazione** - Fabrizio Arrigoni, Valerio Barberis, Riccardo Butini, Francesco Collotti, Fabio Fabbrizzi, Francesca Mugnai, Alberto Pireddu, Michelangelo Pivetta, Andrea Volpe, Claudio Zanirato

**Collaboratori** - Simone Barbi, Gabriele Bartocci, Caterina Lisini, Francesca Privitera

**Info-Grafica e Dtp** - Massimo Battista

**Segretaria di redazione e amministrazione** - Grazia Poli e-mail: [firenzearchitettura@gmail.com](mailto:firenzearchitettura@gmail.com)

La presente opera, salvo specifica indicazione contraria, è rilasciata nei termini della licenza Creative Commons Attribution-ShareAlike 4.0 International (CC BY-SA 4.0: <https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/legalcode>)

CC 2015 Firenze University Press

Università degli Studi di Firenze

Firenze University Press

Borgo Albizi, 28, 50122 Firenze Italy

[www.fupress.com](http://www.fupress.com)

Printed in Italy

*Firenze Architettura* on-line: [www.fupress.net/fa](http://www.fupress.net/fa)

Gli scritti sono sottoposti alla valutazione del Comitato Scientifico e a lettori esterni con il criterio del BLIND-REVIEW

L'Editore è a disposizione di tutti gli eventuali proprietari di diritti sulle immagini riprodotte nel caso non si fosse riusciti a recuperarli per chiedere debita autorizzazione

*The Publisher is available to all owners of any images reproduced rights in case had not been able to recover it to ask for proper authorization*

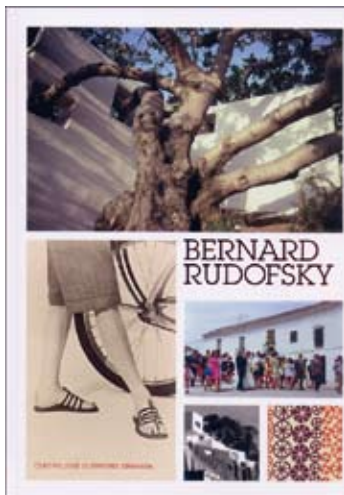
chiuso in redazione luglio 2015 - stampa Bandecchi & Vivaldi s.r.l., Pontedera (PI)

\*consultabile su Internet <http://www.dida.unifi.it/vp-308-firenze-architettura.html>

# FIRENZE architettura

1.2015

editoriale	Alcune domande sulla "spazzatura" <i>Luciano Semerani</i>	3
percorsi	Pier Paolo Pasolini Ritorno a Chia - <i>Nico Naldini</i> L'infinito abita a Chia. La casa/castello di Pier Paolo Pasolini - <i>Maria Grazia Eccheli</i> Cronaca di un'emozione. In viaggio verso l'eremo di Pasolini - <i>Andrea Volpe</i>	6 12 16
costruire con poco	Toshiko Mori Thread - The Sinthian Center: the Albers Cultural Center and Artists' Residency <i>Michelangelo Pivetta</i>	26
	Aires Mateus Quando il costruire POVERO diventa LUSSO <i>Maria Grazia Eccheli</i>	34
	Maria Giuseppina Grasso Cannizzo La casa sognata <i>Alberto Pireddu</i>	44
	Elemental Da <i>Quinta Monroy</i> a <i>Conjunto abitacional Violeta Parra</i> <i>Francesca Privitera</i>	52
atlante dida	Volpe + Sakasegawa Sotto il vulcano - Una casa italiana nel sud del Giappone <i>Andrea Volpe</i>	60
	Arrigoni Architetti Bāmiyān Cultural Centre - Afghānistān <i>Fabrizio Arrigoni</i>	68
eredità del passato	Aris Kostantinidis e la casa ad Anávyssos. Un'offerta al paesaggio <i>Fabio Fabbrizzi</i>	74
	Un eremo borghese. Le case ad Arzachena di Marco Zanuso <i>Francesca Mugnai</i>	82
	Poetici spazi a perdere. La Scuola di Balletto a L'Avana di Vittorio Garatti <i>Caterina Lisini</i>	90
	Pensiero alto, fatto con poco. Il quartiere Ponti di Franco Albini a Milano <i>Francesco Collotti</i>	98
	La chiesa della Madonna dei Poveri a Milano di Figini e Pollini e l'asilo a Collegno di Giorgio Rajneri: "monumenti prefabbricati" <i>Gabriele Bartocci</i>	106
	Un ideale "riparo" per bambini. Scuola materna a Poggibonsi (Siena), 1955-1964 <i>Riccardo Butini</i>	114
	<i>Un testamento di modestia e carità</i> . La chiesetta di San Giuseppe Artigiano a Montebeni <i>Simone Barbi</i>	120
ricerche	Un tempio senza colonne - La sauna Muuratsalo <i>Chiara De Felice</i>	128
	Bernard Rudofsky, Tino Nivola: Costruire con pochi mattoni, qualche blocco di cemento e alcuni pali. Casa-Giardino Nivola, Long Island, NY (1950) <i>Ugo Rossi</i>	134
	Answering the Challenge: Rural Studio's 20K House <i>Rusty Smith</i>	140
	Lina Bo Bardi: due "Site Specific Museums" tra Brasile e Africa. Costruire povero e complesso <i>Giacomo Pirazzoli</i>	144
design	Enzo Mari, o del progetto critico <i>Giuseppe Lotti</i>	150
eventi	Firenze Palazzo Medici Riccardi, <i>site specific</i> per i luoghi e le storie di Firenze in guerra Firenze in Guerra, 1940-1944 <i>Giacomo Pirazzoli</i> e <i>Francesco Collotti</i> Roma, Tempietto del Bramante Luciano Matus - <i>de tiempo luz de luz tiempo</i> <i>Maria Grazia Eccheli</i>	158 164
	Forlì, Musei San Domenico Boldini - Lo spettacolo della Modernità <i>Fabio Fabbrizzi</i>	168
letture a cura di:	<i>Elena Martinelli, Riccardo Renzi, Fabrizio Arrigoni, Stefano Suriano, Ugo Rossi, Mattia Di Bernardo, Federico Cadeddu, Francesca Mugnai, Andrea Volpe</i>	172
english text		176



**Bernard Rudofsky**  
*Desobediencia crítica a la modernidad, Arquitectura sin Arquitectos, 50 años después*  
 Mar Loren e Yolanda Romero (a cura di)  
 Publicaciones de Diputación Provincial de Granada, 2014 (spagnolo/inglese)  
 ISBN 978-84-7807-538-6

Il libro raccoglie gli esiti del *Seminario Internacional, Bernard Rudofsky: desobediencia crítica a la modernidad*, che si è svolto nell'ottobre del 2013 a Granada, con gli scritti di Mar Loren, Yolanda Romero, Andrea Bocco Guarnieri, Felicity Scott, Alberto Ferlenga, Marcel Vellinga, Antonio Piza, Giancarlo Cosenza, Iñaki Bergera e Lauro Cavalcanti, ed è anche il catalogo della mostra omonima, allestita, da aprile a giugno 2014, presso il *Centro José Guerrero*.

L'intera operazione culturale contribuisce a divulgare l'opera di Rudofsky e con la consapevolezza dell'esiguità delle opere costruite, una parte importante è dedicata alla casa che Rudofsky costruì nel 1969 a Frigiliana, una delle rare occasioni di sperimentare le sue teorie sulla vita domestica e una lezione magistrale di architettura povera. Una casa manifesto dove nella quotidianità Bernard e Berta Rudofsky sperimentano un modo di vivere arcaico, al riparo dal mondo, in una casa come un giardino. È una pubblicazione importante per chi studia l'opera di Rudofsky, con un ricco apparato iconografico, costituito per la maggior parte da materiali, disegni e fotografie, inediti, ma ciò che emerge sono i diversi punti di vista, le diverse storie che ogni studioso ha contribuito a ricostruire e raccontare, fornendo un quadro di insieme su relazioni prima sconosciute. Si narra una storia di Rudofsky nel suo complesso inedita. Una ricerca arricchita da fatti che si intrecciano e relazionano per la prima volta, grazie a testimonianze che provengono da ambiti e interessi di ricerca diversi. Questo libro contribuisce ad infittire le maglie larghe della storia dell'architettura che ha sempre ignorato Rudofsky architetto. Forse questo è il primo passo per uno studio comparato che con sguardo più ampio collochi nel complesso contesto della storia dell'architettura del XX secolo anche Bernard Rudofsky.

Sicuramente ancora molti aspetti della sua opera sono in attesa di essere scoperti o approfonditi, ma altrettanto certo è che altre storie sono invece solo da raccontare, ci si augura magistralmente come in questa occasione.

Ugo Rossi



**Ryuji Fujimura**  
*Prototyping: Many Models and Remarks*  
 Lixil, Tokyo, 2014  
 ISBN 9784864800136

Il libro in questione, pubblicato solo in lingua giapponese e tradotto in inglese, è il primo del giovane architetto laureato alla Tokyo Institute of Technology ed ora insegnante alla Tokyo University, che raccoglie i suoi primi progetti realizzati, presentati secondo il metodo con il quale sono stati concepiti, piuttosto che attraverso una dettagliata descrizione dell'architettura. È quindi questo metodo o processo che, con la sua evoluzione nel tempo, diventa subito il soggetto principale del libro. Sperimentato per la prima volta una decina di anni fa con la realizzazione del primo progetto, un piccolo negozio di articoli per la tavola, con il nome di "super linear design process", si sviluppa attraverso la comparazione di più modelli, realizzati dai suoi studenti e dal suo staff, che comparati con i precedenti consentono a Ryuji Fujimura di fornire piccoli suggerimenti con i quali costruire velocemente il modello successivo. Tale metodo segue appunto un andamento lineare fino al raggiungimento di una forma che soddisfi il contesto, il cliente e le varie esigenze. Non esiste quindi una forma prediletta nell'architettura di Ryuji Fujimura, perché è lo stesso metodo che consente di produrre forme che contengono nuove idee e che sono adeguabili a diversi contesti.

Ci si trova quindi immersi fra progetti commerciali e residenziali, corredati da fotografie di vari modelli conservati e numerati dai quali notare i piccoli step che li distinguono l'un l'altro; fotografie di cantiere dalle quali è anche possibile notare il carattere ingegneristico dell'architetto, e fotografie del progetto: il risultato finale sembra quasi un modello in scala reale.

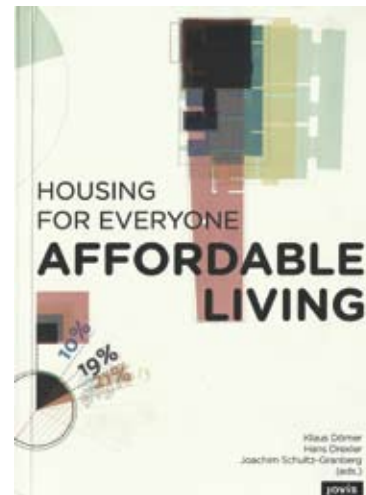
Una particolare interpretazione del costruire povero, ma con grande profondità di pensiero?

L'ordine cronologico, con cui vengono posti i progetti, consente di osservare una crescita evolutiva del metodo utilizzato dall'architetto che sfocia, almeno fino a questo momento, nel bisogno di un'architettura più sociale.

Realizzata con più menti e sperimentata con gli studenti nella costruzione di un complesso per gli studi ecologici, questa idea di architetture applica lo stesso metodo più volte e compara progetti diversi per ottenerne infine uno solo.

Una ricerca che perseguirebbe, secondo Fujimura, un'idea più democratica di fare Architettura.

Mattia Di Bernardo



**Klaus Dömer, Hans Drexler, Joachim Schultz-Granberg**  
*Affordable Living: Housing for Everyone*  
 Jovis Verlag GmbH, Berlin, 2014  
 ISBN 978-3-86859-324-2

"It was fun, till the money run out" (New York Times, 2008). Così i progetti di coscienza sociale sono tornati ad essere presenti sul programma. Non solo come inevitabile conseguenza della recessione, della sovrappopolazione e della centralizzazione delle conurbazioni, ma anche come spontanea risposta all'eterno ritorno della questione dell'abitare. Il libro, frutto di una serie di workshop e conferenze sul tema dell'housing, organizzati dalla Munster School of Architecture (MSA), propone un'analisi delle sfide correnti che l'architettura a basso costo sta affrontando nelle diverse parti del globo, dove bisogni primari sono ancora insoddisfatti o inadeguati.

Può il ruolo dell'architettura emergere da un problema politico ed economico, senza perdersi tra speculazioni, emergenze fondi, affitti fissi, modelli finanziari e di ammortizzazione?

Risposta positiva se, i contemporanei condensatori sociali ad alta densità abbattano i costi del terreno, riducendo il consumo di energia e traffico, mentre la prefabbricazione comincia a mettere in mostra il suo ormai tangibile potenziale nel fornire un habitat di alta qualità (Lacaton & Vassal - Mulhouse France).

Risposta positiva se, indagando lo spazio minimo, l'abitante torna ad essere misura dell'unità abitativa e il progetto si discosta da prodotto di numeri e fattori economici per poi concretizzarsi in una standardizzazione "partecipata" non più associabile a termini di anonimità e segregazione (Haerle Hubacher Architekten - Balance Uster).

La casa ha abbandonato ormai il ruolo attribuito dalla civiltà moderna: separare l'abitante dalla natura e dall'ambiente che lo circonda, invitandoci a riflettere su come invece sia possibile ricollegare l'uno con l'altra, non mantenendo esclusivamente lo stesso clima interno, ma lanciandosi nella sfida di raggiungere un compromesso tra costo e qualità di vita nel rispetto dei differenti parametri locali e preferenze culturali.

Formato atlas vengono presentate ed esplorate case incomplete, occupate, interattive, banlieu con vista, alte, condivise, flessibili e componibili tanto che nel millennio in cui le città hanno perso i propri confini è diventata la casa la nuova "chose humaine par excellence".

Federico Cadeddu



Luciano Semerani, Antonella Gallo  
**Lina Bo Bardi**  
*Il diritto al brutto e il SESC-fabbrica da Pompéia*  
 CLEAN, Napoli, 2012  
 ISBN 9788884972873

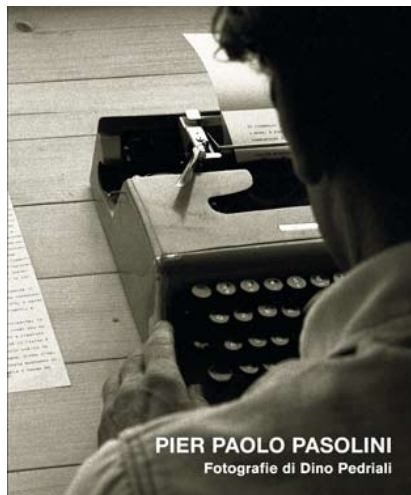
La ricerca di Luciano Semerani e Antonella Gallo sull'opera di Lina Bo Bardi prende avvio con la mostra a lei dedicata nell'ambito della Biennale del 2004, e successivamente ripensata per il MASP di San Paolo in Brasile nel 2006. In questo piccolo e sapido libro, costituito da un nucleo centrale dedicato alla mostra nelle versioni veneziana e paulista, e dai saggi di Semerani e di Gallo che aprono e chiudono rispettivamente il volume, sono presentati alcuni aspetti del loro originalissimo scavo intorno ad una delle figure più intriganti dell'architettura del Novecento, che ha intrapreso un singolare percorso lontano dall'Italia e prestato la sua intelligenza alla "mano del popolo brasiliano". Un'intelligenza eterodossa unita a una visione non convenzionale, descrivono gli autori, capace di penetrare senza preconcetti nella cultura di un paese straniero, accoglierne i misteri, le contraddizioni, finanche gli aspetti orridi, e fecondarli con l'eredità dell'Avanguardia europea.

Lina Bo Bardi partecipa in prima linea alla rifondazione culturale del Brasile, facendo del suo lavoro uno strumento di riscatto per il popolo, che viene così legittimato nel groviglio inestricabile delle proprie tradizioni. Le invenzioni surreali del mondo religioso e favolistico brasiliano, il modo di vivere della gente, la condizione "urgente", di necessità, nella quale è prodotta la cultura materiale, sono oggetto di un'attenta osservazione antropologica da parte di Lina, che si appropria di tutto questo per elaborare un linguaggio anticlassico, disarmonico quanto espressivo, autentico. Scrive Semerani: "La ricerca dell'autentico incontra il 'brutto' quando attraversa il mondo 'volgare'. Il 'volgare' tanto nella scelta della lingua quanto nella scelta degli argomenti".

Questa è la chiave di lettura del "diritto al brutto", la programmatica espressione coniata da Bo Bardi e nel libro scandagliata da Luciano Semerani nel suo significato estetico-filosofico; come lo è del provocatorio SESC-fabbrica da Pompéia nell'analisi di Antonella Gallo, che ne rileva la potenza rigeneratrice per la sua capacità di "mostrare ciò che la città del presente potrebbe, nonostante tutto, nonostante le sue contraddizioni, ancora diventare".

A ben vedere, il diritto al brutto equivale al diritto di tutti a godere dell'arte e nell'arte a riconoscersi. La ricerca di Lina Bo Bardi e questo libro che la propone sono importanti, dunque, perché suggeriscono una strada rigorosa, che niente ha a che fare col Kitsch, per coprire quella lunga distanza che oggi separa l'Architettura dalla gente e spesso vanifica il nostro impegno.

Francesca Mugnai



Pier Paolo Pasolini  
 Fotografie di Dino Pedriali  
 Johan and Levi Editore, 2011  
 ISBN 978-88-6010-056-6

Ottobre 1975, mancano poche settimane al tragico due novembre. Dino Pedriali, giovane fotografo di molto talento che ha ritratto Man Ray e altri grandi artisti, è incaricato di fotografare Pasolini. La prima serie di scatti viene effettuata la seconda settimana del mese. I due si dirigono a Sabaudia. Qui nel 1973 P.P.P. ha registrato il finale di una rubrica televisiva Rai.

*Pasolini e ... la forma della città* è divenuto col tempo una sorta di manifesto: "Quanto abbiamo riso noi intellettuali, sull'architettura del regime, sulle città come Sabaudia! Eppure osservando questa città proviamo una sensazione assolutamente inaspettata: la sua architettura non ha niente di irreali, di ridicolo." Pedriali, dopo aver fotografato Pasolini al lavoro nella casa che divide con Moravia, lo ritrae mentre cammina da solo nella città ordinata dal regime. Sullo sfondo forme e figure nitide di architetture che ora, di fronte al crollo dei valori ed al trionfo del nuovo fascismo della società dei consumi, sembrano parlare, rivelando un carattere che il regime ha provato a fare suo ma che appartiene alla realtà rustica, umile, antica dell'Italia. Perduta per sempre?

Cambio di scena: una settimana dopo, quasi ripercorrendo al contrario le sequenze del documentario Rai, Pedriali ritrae Pasolini nel suo rifugio di Chia, vicino alla città di Orte la cui forma pura è intaccata da incongrue costruzioni. È qui che il poeta rivela al fotografo l'idea di inserire le foto nel romanzo esplosivo che sta scrivendo. Con questa serie straordinaria Pedriali si rivela interprete ideale di questa intenzione: Pasolini che scrive sul tavolo disegnato da Scarpa nel suo studio. Pasolini che legge le bozze dentro al paesaggio che la casa da lui pensata, inquadra. E poi la sequenza in cui, sceneggiando di essere spiato dall'esterno, si fa fotografare nudo. Le foto di Pedriali custodiscono, custodiranno per sempre il corpo del poeta. Ma al di là dell'intenzione originale, volta a suscitare scandalo, cosa ci racconta oggi questo reportage? Forse la sostanziale coincidenza fra l'immagine dell'uomo Pasolini e quella di una moderna architettura di legno, cristallo ed erba abbracciata al rudere medievale. Le foto di Dino Pedriali ci suggeriscono in ultima analisi l'*ethos* dell'architettura italiana; già intuito, scritto e costruito da Pasolini quarant'anni fa.

Andrea Volpe

Nico Naldini  
**Pasolini, una vita**  
 Edizione riveduta e ampliata  
 con documenti inediti



Nico Naldini  
**Pasolini, una vita**  
 Edizione riveduta e ampliata con documenti inediti  
 Tamellini Edizioni, 2014  
 ISBN 978-8-890690-58-7

"D'estate e d'inverno le biciclette si spostano da un paese all'altro e, se manca la luna, i loro fanali fiochi e intermittenti formano piccole costellazioni in movimento, qualche volta zigzagando per effetto delle bevute smisurate."

Se c'è un'immagine che riassume la bellezza della biografia di Pasolini scritta da Nico Naldini forse è proprio questa. Naldini non solo ha titolo per ripercorrere con dovizia di particolari e aneddoti la vita del più importante intellettuale italiano del '900, suo cugino di primo grado, ma essendo lui stesso fine scrittore e poeta ci regala continui momenti di assoluta grazia come quello appena riportato. Tremolante fotogramma di un film dove si narra la formazione del giovane "Rimbaud senza genio" e dei suoi amici, Nico fra questi, nel dopoguerra friulano. L'umile arcadia contadina dove germogliano le illuminazioni poetiche e politiche di P.P.P. e che, nonostante lo scandalo e la conseguente espulsione dal P.C.I., rimarrà comunque il suo mondo di riferimento. Poi riconosciuto nelle diverse masse sottoproletarie; in quelle delle lontane borgate capitoline, raggiunte con avventurose esplorazioni diurne e notturne; in quelle delle altre periferie del mondo occidentale: in Africa, in Medio Oriente. Si pensi alla contrapposizione, a guisa di montaggio cinematografico, della foto della piazza della Chiesa a Casarsa con quella di un paesaggio africano abitato dai giovani di uno sperduto villaggio che domina la postuma *Divina Mimesis*.

È infatti la figura della costellazione, ovvero di una luminosa composizione-montaggio di affettuosi ricordi familiari in pulsante ed oscillante movimento, sospesi -per così dire- nel limpido cielo di una rigorosa analisi filologica e cronologica, quella che sottende questo libro. Tanto più evidente in questa edizione arricchita da documenti e disegni inediti, rispetto a quella Einaudi del 1989.

Naldini, testimone diretto della breve vita del poeta, organizza in capitoli agili la storia della vicenda umana di Pasolini testimoniandone la maturazione stilistica della poetica, della narrativa, della saggistica, del suo cinema. Sempre con affetto, sempre con inesorabile precisione documentale. Una lettura preziosa che ci consegna, a quarant'anni dalla morte, l'urgenza di rileggerne l'opera nonostante l'avvenuta omologazione. Forse non è troppo tardi

Andrea Volpe

